

La Domenica delle scope

Travolti da un'attualità spesso opprimente, incalzati da un ritmo di vita che si fa via via più inutilmente veloce (per andare dove?), ci si dimentica di fermarsi e di guardarsi attorno. Le volte che riusciamo o vogliamo farlo ecco che il nostro sforzo è ampiamente ripagato. Specialmente in una città come Gorizia, che noi immaginiamo come una grande biblioteca a cielo aperto: con pile di libri al posto delle case. E tra le pagine ingiallite e dunque dimenticate ecco riaffiorare storie suggestive, personaggi inimitabili, vicende epiche.

Una di queste è la Domenica delle scope: un episodio unico nella storia del Novecento. Emblematico di un dato naturale che continuiamo a rimuovere: la volontà delle persone può tutto. La politica viene al traino, semmai.

Veniamo al fatto che molti goriziani ricorderanno. A ridosso dell'impenetrabile confine tra Gorizia e la neonata Nova Gorica, domenica 13 agosto 1950, accade un evento straordinario. A migliaia, i goriziani rimasti in Jugoslavia dopo il 17 settembre 1947 superano il confine per tornare ad abbracciare amici, parenti e fidanzate, incuranti dei fucili dei soldati jugoslavi, i graniciari, ferrei controllori della frontiera tra l'Occidente democratico e la repubblica di Tito, avamposto dell'Est europeo. Durante la loro permanenza a Gorizia, gli jugoslavi si disperdono nei caffè cittadini, nelle osterie e nei negozi, rimasti aperti nell'imminenza del Ferragosto. È una giornata di festa

interminabile, vissuta all'insegna dell'eccesso e degli acquisti. Gli empori vengono letteralmente vuotati perché al di là della frontiera, in una Nova Gorica ancora in fase di costruzione e nei paesi limitrofi, c'è poco o nulla da comprare. Nemmeno una semplice scopa di saggina, l'articolo che più di tutti verrà acquistato fino a divenire il simbolo di quel memorabile giorno a Gorizia. Quando mi sono imbattuto in questa storia ho subito avvertito l'irrefrenabile istinto di tuffarmi dentro e, come un archeosub, riportare a galla frammenti e testimonianze per ricomporre il quadro di quella domenica memorabile.

Di qui il libro che la Libreria Editrice Gorizia mi ha consentito di pubblicare e mi ha onorato di una stimolante presentazione durante *èStoria*.

Il libro si intitola semplicemente "La Domenica delle scope", perché è una sintesi perfetta: da una parte il giorno per eccellenza della settimana, dall'altra un oggetto che induce immediatamente a pensare all'umiltà, al lavoro, alla pulizia: esteriore ed interiore.

Ho raccontato la Domenica delle scope grazie anche a tante persone che mi hanno regalato i loro ricordi di bambini: la memoria più candida. Un dono graditissimo.

Vi parlerò della Domenica delle scope giovedì 9 agosto alle 18.30 nell'ambito della sagra di San Rocco.

Roberto Covaz

Quest'anno ne abbiamo 24!

Nel silenzio della calura estiva sono in molti che continuano ad investire, nei campi più diversi, tempo libero, energie ed impegno per offrire alla comunità momenti, lavori ed eventi che la fanno sentire, arricchendola, più coesa.

Tra questi ci sono gli autori ed i responsabili della rivista *Borc San Roc*, che quest'autunno giunge al traguardo del numero 24. Un nuovo numero, lo stiamo preparando già da primavera, che porterà una raccolta di piccole gemme, che ci ostiniamo a chiamare articoli - una definizione che molto spesso sta un po' stretta ai testi che pubblichiamo ogni anno.

Testi che offrono un contributo inedito alle pagine della nostra storia. Storia del *borc*, storia della città, storia di un territorio che solo per un secolo ha conosciuto confini condizionanti, che per fortuna si sono oggi un po' indeboliti. Un racconto, che parlando di passato, deve saper superare le limitazioni portate dal *secolo breve*.

I temi sono diversi, le storie si intrecciano complementari alle storie già rac-

contate, pagine di un racconto che non trova spazio nei capitoli della Storia, ma che ne rappresenta la base su cui questa Storia si costruisce.

Le nostre le chiamano microstorie, ma di piccolo hanno solo il fatto di essere legate a capitoli ai quali la storiografia ufficiale dà poco spazio; ma che per capire questa Storia sono fondamentali. Fondamentali sono anche per capire il nostro oggi, il perché delle nostre specificità.

Un fiume, spesso sotterraneo, che ha continuato a scorrere nei secoli condizionato dalle scelte della Storia, adattandosi a tutto ciò che questa ha portato; un fiume dallo scorrere continuo. Ogni tanto lo ritroviamo, scoprendo una nuova risorgiva, e di questa ricerca di risorgive sono in pochi oggi ad occuparsene.

Il numero 24 di *Borc San Roc* ci farà ritrovare alcune di queste risorgive, tutte molto preziose, alcune legate a ritualità e memorie che si stanno perdendo con le generazioni che stanno morendo. Altre ricostruibili con documenti, perse

nelle pieghe del tempo, degli articoli di vecchi giornali, nelle foto ingiallite ed in vecchi archivi.

Storie di persone che in città hanno vissuto o vi hanno passato alcuni anni della loro vita, storie di piazze ed edifici che incontriamo ogni giorno, ma che in realtà non conosciamo, storie di antiche attività che hanno scandito la vita dei nostri nonni. Storie in realtà nemmeno tanto lontane, ma che i ritmi del nostro tempo hanno inesorabilmente allontanato e leggendole ci sembra che nel mentre sia passata un'eternità.

I protagonisti della rivista sono gli autori, firme già note ai più e che collaborano alla rivista da anni. Quest'anno se ne aggiungono alcuni nuovi. Sono già al lavoro da diversi mesi per pensare, sviluppare, costruire e modellare i loro pezzi, che poi imposteremo graficamente in tipografia a fine estate.

Un lavoro importante, anche perché nasce spontaneo, gratuito ed appassionato.

Erika Jazbar